



**Roma 16 giugno 2005**

**"IN CONTRATTO CON LE SCUOLE DI GIORNALISMO"  
Riforma Biagi e formazione: il CNLG nel nuovo mercato del lavoro**

---

**Sergio Moschetti**

(FIEG)

«Io ritengo che negli interventi che mi hanno preceduto si è giustamente colta l'occasione per parlare del mondo dell'informazione. Nell'intervento introduttivo, giustamente, sono stati toccati tutti i temi e, in effetti se dovessimo seguire questa esigenza, noi dovremmo creare una serie di occasioni ognuna per parlare di ognuno degli argomenti coinvolti. E' chiaro che venendo a parlare dopo, diventa anche facile la replica e la critica, al contrario.

Mi sembra, peraltro, che ci sia un elemento negativo che caratterizza i nostri incontri e che è quello di una conflittualità intellettuale permanente, pur condividendo che abbiamo degli strumenti comuni. E quando diciamo che il contratto, e lo dice Tartaglia ed è vero, ha tutta una serie di strumenti praticati, attuali o già praticati nel passato, abbiamo avuto cioè la capacità, nonostante questa ideologica contrapposizione di creare degli strumenti che poi, magari successivamente, altre leggi dello Stato hanno (attuato) non in modo flessibile, in modo estremamente rigido. Perché è vero quello che diceva il sottosegretario Sacconi che la legge Treu e la legge Biagi non è una legge che crea flessibilità, ma rappresenta una molteplicità di strumenti dandogli delle regole che sono tutt'altro che flessibili. E ciò è avvenuto anche nella regolamentazione della collaborazione coordinata e continuativa, in quanto tutta una serie di esperienze che erano nell'incontro tra domanda e offerta, tra chi chiedeva una prestazione e chi la realizzava, in realtà sono state irreggimentati in uno strumento rigido dal quale, per fortuna, noi ne siamo usciti, attraverso interventi del legislatore, che ha fatto perdere in realtà all'incontro domanda e offerta quella flessibilità utile e certo nel contempo ha eliminato anche delle discrasie applicative che sicuramente potevano essere consentite da una *deregulation* o da una regolamentazione globale di varie esperienze.

Per quanto riguarda la serie di critiche che vengono fatte, non tanto ai sistemi quanto all'attuazione dei sistemi, io ritengo che l'impegno delle parti sociali debba essere quello di utilizzare i sistemi e gli strumenti, innanzitutto, non dimenticando la loro origine e come vanno utilizzati. Quando si parla della impossibilità a introdurre nel contratto strumenti previsti dalla legge Biagi, come il lavoro ripartito e si motiva la impossibilità con la considerazione dal fatto che la professionalità giornalistica non consente ripartizione, si entra in una contraddizione. Io non dico che il lavoro ripartito può essere introdotto *tout court*, ma si entra in contraddizione, che magari si pratica in altri istituti, quando, magari, al posto di interventi di ammortizzatore sociale, quale la cassa integrazione si ritiene, invece, percorribile il contratto di solidarietà. Ecco, qui ci sono delle contraddizioni perché la solidarietà è, in effetti, lavoro ripartito, almeno in termini di professionalità, soprattutto nel momento in cui si ricorre a questo strumento in caso di un giornale, in caso di eccedenza occupazionale: è lavoro ripartito.

Quindi, ritengo che, più che alla struttura degli istituti, va affidata l'attenzione alla gestione degli istituti. Tra i primi che ho sentito trattare in modo particolare la formazione, che si realizza, secondo la legge Biagi, attraverso tre forme di apprendistato. Noi abbiamo ritenuto, anche se, a suo tempo, proponemmo una forma di pre-apprendistato, che non venne poi considerata in quelli che sono stati gli esiti delle trattative precedenti, riteniamo che, comunque, l'apprendistato crei una grande contraddizione con il mondo del lavoro giornalistico che trova nel praticantato una sua forma specifica di avvio alla professione. Quindi, con una contraddizione che interverrebbe anche su quella che è la natura del praticantato che non è un momento a termine, specifico e chiuso nell'ambito del rapporto di lavoro, ma un *continuum* rispetto all'acquisizione del professionismo. Introdurre un sistema di questo genere porterebbe a due contraddizioni, innanzitutto il concetto del praticantato a termine e il concetto della non sovrapposibilità di un apprendistato con il praticantato, con gli effetti che l'istituto

del praticantato ha rispetto l'acquisizione della qualifica di giornalista. Sulla formazione noi non abbiamo assolutamente nulla da recriminare, da farci recriminare. Non dimentichiamo che il concetto di formazione ha trovato, io dico poi le norme le facciamo insieme, ma sicuramente la sensibilità quando noi nel contratto degli anni '70, fine '70, introducemmo le borse di studio quale strumento per una crescita culturale di coloro che si avvicinavano alla professione. È un'esperienza avvenuta quando ancora le scuole non esistevano nella loro configurazione e dalla quale, ritengo, poi traggano anche le loro ragioni le scuole di giornalismo gestite dall'Ordine. Quindi noi inventammo, anche allora, un istituto che sicuramente anticipava questa esigenza di un soggetto qualificato e formato nel momento che si avvicinava alla professione. La stessa esperienza la facemmo con i contratti di formazione lavoro, che ebbero un coinvolgimento forte in quella che era la possibilità di avviare al lavoro giovani che si avvicinavano alla professione, tanto è vero che circa in sei anni, le esperienze hanno coinvolto circa 600 soggetti di cui, circa 400, poi, si sono ritrovati, con un rapporto di lavoro subordinato. La formazione, come giustamente ricordava Tartaglia, è un elemento strutturale nel nostro contratto, anche qui forse siamo stati anticipatori rispetto ad altri contratti. Il problema è come la formazione va praticata e nella pratica della formazione più soggetti sono coinvolti. Quando ricordava Tartaglia che ci sono tre forme di formazione, che vanno dalla formazione individuale, alla formazione in azienda, alla formazione nazionale, dimentica un altro strumento di formazione, un altro alveo di formazione, molto più sulla carta che non sugli effetti e io la chiamo la formazione di secondo livello, quella che viene introdotta nella contrattazione di secondo livello ed è estremamente stimolante per il risultato immediato, ma non certo sempre per quello che è il risultato mediato che è quello di una crescita professionale e culturale. I temi sono molti, ritengo però che forse il tema che interessa questa platea sia soprattutto questo momento di contatto tra mondo della cultura, mondo dello studio, mondo delle scuole e mondo del lavoro... Ci sono stati interventi per favorire gli *stage*, anche se io ritengo che non si possa demonizzare lo *stage* come momento surrettizio di ricorso alla mano d'opera perché non si può ipotizzare uno *stage* soltanto di laboratorio, lo *stage* deve essere una presenza coerente, costante e produttiva all'interno del mondo presso il quale lo *stage* viene praticato. Uno *stage* teoretico non servirebbe a nessuno. Sicuramente, escludo a priori abusi che possono essere fatti, abusi, per altro, non mi sembra che siano talmente clamorosi da fare una giurisprudenza perché poi l'abuso molte volte è più dichiarato che realizzato ed è chiaro che passa attraverso, poi, delle indicazioni di altro genere, cosa che non mi risulta, ma avviene».

**Edoardo Buffoni** (moderatore): «*Moschetti, se posso interromperla, so che è stato dato tanto tempo anche alla Federazione, ma cerchi di concludere in modo che possano parlare anche gli altri*».

Assolutamente, io sono stato l'ultimo a parlare, premetto che una piccola rivincita me la prendo. Al di là di questo, nell'introdurre il rapporto scuola - lavoro, è vero quello che si diceva, noi abbiamo un mercato del lavoro che individua la possibilità di acquisizione di manodopera di circa 500 unità, questi sono i dati INPGI, è chiaro che vediamo con preoccupazione un eccessivo numero di soggetti che, praticanti o professionisti, provengono dalle scuole. Ritengo, peraltro, che l'opportunità di maggiormente cercare di affinare questo contatto, perché le persone che provengono dalle scuole sono sicuramente un patrimonio, praticando voi degli strumenti, e vedo alcuni cenni nell'ambito della *brochure* che mi era stata data. A mio avviso, applicando degli strumenti che già abbiamo possiamo creare elementi di contatto non solo, ovviamente, per alcune scuole, ma per tutti coloro che escono da scuole. La possibilità di creare degli elenchi specifici magari gestiti, così come vengono gestiti gli elenchi dei disoccupati, favorendo questo tipo di contatto, attraverso anche l'individuazione degli incentivi che vengono previsti per i disoccupati. È vero quello che diceva Tartaglia, in teoria, l'elenco dei disoccupati potrebbe contenere i provenienti dalle scuole, ma ciò è vero solo fino a un certo punto, perché dal momento in cui nei requisiti previsti per l'iscrizione agli elenchi si individua una domanda che dice "Da quanto sei iscritto all'INPGI?", chiaramente questa attribuzione a un elenco generale non mi sembra percorribile oggi. Il fatto di poter creare un contenitore a se stante darebbe, comunque, una maggiore visibilità e consentirebbe al soggetto unico che propone le assunzioni, perché non dimentichiamo, non possiamo uscire da quella che è la realtà. La realtà vede che non

l'azienda, se ne guarda bene, propone le assunzioni, se ne guarda bene, ma è il direttore che nell'ambito dei poteri a lui dati, è lui che propone e, quindi, valuta, seleziona.  
*(Rispondendo a qualcuno aggiunge: Non essere polemico, sono i direttori, tanto è vero che voi in questi momenti li contattate in modo forte).* Un elenco di visibilità, è chiaro, dare maggiore visibilità consente anche di dare maggiori stimoli affinché il direttore, nella sua autonoma scelta, possa anche avere anche una visibilità specifica di soggetti che approcciando la professione, peraltro già praticanti e già professionisti, possono essere utilizzati nell'ambito dell'impresa giornale».